

Fa discutere l'Albo iscritti per le primarie. Fassino propone «più velocità» di aggregazione. Battibecco Rutelli-Pecoraro. Qualche fischio a D'Alema

Il nuovo Ulivo? Per ora, molte idee

All'Assemblea con i comitati posizioni ancora divergenti fra gli esponenti dei partiti

Simone Collini

ROMA Il simbolo che hanno scelto già la dice lunga: una formichina che trasporta sulle spalle un ramoscello d'ulivo, molto più grande di lei. E però continua a camminare, sorridente, nonostante il peso che porta. Ieri i "Cittadini per l'Ulivo" si sono riuniti al Residence Ripetta di Roma, invitando all'assemblea tutti i leader del centrosinistra, ma anche Italia dei valori, associazioni e movimenti. Quattro ore di interventi appassionati e lucide analisi, sotto lo slogan «l'Ulivo non può attendere» e con un obiettivo chiaro: l'avvio di un processo costituente, necessario per l'allargamento e il rilancio della coalizione. Una lunga discussione a cui hanno partecipato o assistito Piero Fassino, Massimo D'Alema, Giovanni Berlinguer e Enrico Morando per i Ds, Francesco Rutelli, Dario Franceschini e Rosy Bindi per la Margherita, Alfonso Pecoraro Scario per i Verdi e anche il segretario dello Sdi Enrico Boselli e Antonio Di



Pietro, seduti fianco a fianco. Un'assemblea che però rischia di finire caratterizzata dall'emergere di nuovi e vecchi attriti, dal battibecco tra Rutelli e Pecoraro Scario, dalle contestazioni di alcuni presenti a D'Alema, dalle bacchettate di Fassino al suo collega di partito Morando. E ancora una volta sembra che il morettiano «non facciamo del male», citato da Pietro Scoppola nella relazione di apertura, non riesca proprio ad attecchire nel centrosinistra.

Tutti sono d'accordo che l'Ulivo non può essere soltanto un'alleanza elettorale, che è necessario inaugurare una fase nuova, che bisogna coinvolgere movimenti, associazioni, cittadini che si riconoscono nelle politiche del centrosinistra. Tutti sono d'accordo anche sui tempi: questa stagione va aperta subito, e comunque «la costituzione dell'Ulivo deve avvenire entro il dicembre 2004», scrivono i comitati di base nell'ordine del giorno approvato all'assemblea (e Sergio Cofferati, parlando in un'altra sede, giudica necessario un «coordinamento parla-

mentare più efficace» e la definizione di un programma «prima delle elezioni europee»). È però sul «come» che iniziano le divisioni. I "Cittadini per l'Ulivo" propongono il «doppio binario»: alcuni soggetti partecipano al processo costituente; chi non vuole (molti movimenti si sono già espressi in questo senso, a cominciare dai Girottondi), prende parte soltanto alla fase programmatica. Ma questa divisione non convince D'Alema: «I due binari rischierebbero di non incontrarsi mai e di ricostituire il dualismo tra l'Ulivo dei partiti e l'Ulivo della società civile che è stato un disastro a cui molti di noi hanno concorso». Parole che rievocano un passato che ancora brucia e che provocano qualche malumore nella platea. «Eccolo», dice qualcuno ad alta voce, «te ne devi andare», grida un altro. Ma il presidente Ds va avanti e conclude tra gli applausi ribadendo l'importanza di dare vita «al più presto ad un Ulivo inteso come casa di tutti». Anche per Fassino l'idea del «chi c'è c'è» rischia di far approdare a «un Ulivo più piccolo». Meglio, dice il

segretario Ds riprendendo il leader dell'area liberal della Quercia («prima di scuotere la testa, Morando, ascolta»), «un Ulivo flessibile a più velocità, capace di consentire ai soggetti che lo vogliono di procedere in termini più dinamici, senza perdere la ricchezza e l'articolazione necessarie».

Ma c'è anche un'altra proposta avanzata dai "Cittadini per l'Ulivo" che divide l'assemblea o, più precisamente, i leader della coalizione: la creazione di albi di elettori dell'Ulivo. L'analisi di Scoppola è questa: «I partiti non ce la fanno a dar vita a un soggetto nuovo, di tipo federativo. Il principio dell'unanimità che regola di fatto i loro rapporti si risolve in un diritto di veto che blocca ogni progresso dell'Ulivo». Per uscire da questa situazione «di stallo», dice il promotore dei comitati, servono allora «soggetti nuovi». Come coinvolgerli? Gli albi di elettori potrebbero essere la risposta. L'obiettivo è quello di raggiungere in un anno 100mila adesioni, non iscritti veri e propri, spiega, ma persone interessate a partecipare alle iniziati-

ve politiche e «ai meccanismi, come le primarie, di selezione delle candidature e della classe dirigente».

La proposta viene immediatamente appoggiata da Rutelli, per il quale «l'Ulivo deve essere il più largo possibile, ma capace di decidere democraticamente e liberamente». Immediato arriva però l'altolà Pecoraro Scario, che vede nell'iniziativa l'embrione del partito unico: «Parlare di albi di iscritti, delegati e comitati centrali non ha niente a che fare con una coalizione». Resta da capire se pesi su questo giudizio negativo anche il vivace battibecco andato in scena durante l'assemblea tra il leader Verde e il presidente della Margherita. «Va bene, partiamo dai programmi - dice Rutelli a Pecoraro Scario, intervenuto prima di lui - ma bisogna intendersi su questo, perché programma è anche il referendum sull'articolo 18, che voi avete promosso e che manda in frantumi l'Ulivo». Si è acceso un botta e risposta tra i due, che hanno anche iniziato a discutere sul perché i Verdi americani non si sono alleati con Al Gore.

Nuovo Psi Disputa sulla linea dell'«Avanti»

Sembrava ufficiale: Gianni De Michelis assumerà la direzione del quotidiano «Avanti!». Il giornale torna all'ovile. Ma è durata poco. È andata così. L'editore del giornale, Valter Lavitola, già oggetto di polemiche interne (lo si accusa di aver «tradito» il partito e di aver sposato le posizioni dei socialisti che hanno aderito a Forza Italia, come Fabrizio Cicchitto e Renato Brunetta), ieri dal palco del congresso del Nuovo Psi ha offerto il suo incarico di direttore politico del giornale al segretario del partito, Gianni De Michelis. Con una promessa: «Quando il Psi raggiungerà almeno il 3% dei voti, cederò al partito anche la proprietà della testata». Gianni De Michelis ha preso la palla al balzo, accettando l'offerta ad una condizione: «Che sparisca sotto la testata la dizione "Quotidiano liberal-socialista" e torni a essere un quotidiano socialista». L'accordo sembrava fatto. Ma poco dopo lo stesso Lavitola ha stemperato l'ottimismo: «Non posso accettare da solo la condizione posta da De Michelis. Devo sottoporre questa proposta ai soci della cooperativa e al comitato di direzione del giornale. Spero comunque che non sia una scritta a impedire a Gianni De Michelis di dare una mano alla testata storica dei socialisti italiani». Poco dopo però due dei tre deputati del partito (Milioto e Bobo Craxi) dal palco del congresso hanno reiterato gli attacchi a Lavitola e agli ex socialisti di Forza Italia accusati di aver compiuto lo «scippo» della storica testata del Psi. Conclusione: Lavitola è tornato indietro su tutta la linea: «L'Avanti! rimane nella sua attuale configurazione come giornale liberal-socialista».



Una manifestazione dell'Ulivo, in basso Berlinguer e Cofferati durante la presentazione del giornale «Avanti»

Aprile, mensile rinnovato «Con l'Unità il 26 aprile»

ROMA È pronta la rivista di Aprile. Lo ha annunciato ieri il direttore della rivista Aldo Garzia, insieme ai membri del suo comitato editoriale, presieduti dallo storico Nicola Tranfaglia. «Presentiamo un mensile rinnovato - dice Garzia - in formato tabloid e con 24 pagine. Il primo numero uscirà il 26 aprile con l'Unità, per entrare autonomamente nelle edicole a maggio».

Aprile vanta la presenza nel proprio comitato editoriale dei presidenti dell'associazione omonima, Giovanni Berlinguer e Sergio Cofferati e, tra gli altri, Antonio Tabucchi, Lidia Ravera, Tom Benetollo e padre Alex Zanetti.

«Il nuovo mensile, (per ora) - ha detto Berlinguer - si collega all'esigenza non di coprire un vuoto, ma di delineare una posizione che possa embrionalmente corrispondere ad uno schieramento molto vasto». Ed ha auspicato l'immediata fine delle divergenze tra l'associazione ed il resto della coalizione nate dopo l'assemblea di Aprile, «perché in questa fase c'è un'esigenza assoluta e a fronte del calo di prestigio e credibilità della maggioranza, non si è delineata un'alternativa credibile e appetibile per i cittadini».

Anche per Cofferati «Aprile si pone come cerniera fra l'Ulivo e i movimenti, per la costruzione di un nuovo grande Ulivo, e il nuovo mensile sarà una sede di quest'operazione. Una scommessa - ha aggiunto - che vale la pena di fare». «È una rivista che deve guardare lontano - spiega Cofferati - che deve interloquire con l'Ulivo, che spero nel frattempo si sia dato una configurazione adeguata, e con tutti i movimenti».

Il comitato di redazione ha sottolineato l'importanza di una rivista a fianco di un'associazione politico-culturale, che esprima non solo il punto vista degli associati ma si confronti con tante sensibilità diverse. «Un laboratorio - dice Lidia Ravera - dove la politica si farà attraverso la cultura». E annuncia che nei prossimi numeri ci saranno piccoli seminari sulle parole della sinistra. Da democrazia ad uguaglianza, da diritti a politica. Obiettivo editoriale, infatti, del mensile «apertissimo a pensieri di esterni» è quello di dare spazio e contributo ad una cultura moderna di sinistra.

Nel primo numero ci sarà un ampio dibattito sui temi emersi e non risolti della guerra, alcuni articoli sulla situazione della politica interna italiana, dalla giustizia all'istruzione, e le rubriche dei rappresentanti del comitato di redazione, tra le quali una di Sergio Cofferati improntata sul dialogo diretto con i lettori, un editoriale di Nicola Tranfaglia sui rapporti tra la politica e la storia e «Candida» di Lidia Ravera, che tenderà ad esprimere l'ottica di chi la politica non la fa di professione.

c.pe.

Fassino e Cofferati, in quattromila al Mugello

Oggi a Borgo San Lorenzo l'atteso faccia a faccia dopo le lettere dei segretari di sezione di dieci giorni fa

Oswaldo Sabato

FIRENZE I compagni della base diessina del Mugello e della Val di Sieve contano di «costringere» i due leader nazionali della Quercia, Piero Fassino e Sergio Cofferati, a quella che il segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi, definisce «la svolta» nei rapporti politici fra la maggioranza e la minoranza uscita dal congresso di Pesaro. «Basta polemiche» scrisse il segretario mugellano, Marco Semplici, nella famosa lettera

della settimana scorsa inviata a Fassino e Cofferati. Erano i giorni in cui nel partito si discuteva animosamente sulla mozione legata alla guerra in Iraq, che sarebbe andata in discussione alla Camera, e che avrebbe portato l'Ulivo a dividersi. Proprio pochi giorni prima dell'inizio della Convenzione programmatica della Quercia a Milano, in cui il segretario Fassino ricordò la necessità del senso di disciplina in chi è iscritto al partito e che fu letto dal Correntone come un tentativo di limitare la loro iniziativa politica. Erano sempre i giorni

in cui anche i segretari della Val di Sieve alzarono la loro voce minacciando addirittura di dimettersi se i dirigenti non avessero lanciato un segnale di unità. Insomma il disagio iniziava a farsi sentire, ma mai questa gente avrebbe immaginato che a distanza di una settimana si sarebbe materializzata la presenza del Segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, e del presidente della Fondazione Di Vittorio, Sergio Cofferati, proprio al Mugello per sentire direttamente quanto hanno da dire i compagni della base. Ed avranno mu-

sica per le loro orecchie. L'attesa questa mattina con inizio alle 10 è tanta. Sono attese circa 4mila persone. Tanti sono i posti disponibili. Nell'auditorium del centro scolastico di via Pietro Cainai a Borgo San Lorenzo saranno duecento i posti a sedere riservati e informa una nota dei ds fiorentini - ai compagni ed alle compagne dei direttivi delle due zone del Mugello e della Val di Sieve gli altri saranno destinati a chi vorrà assistere al faccia a faccia della base con Cofferati e Fassino. Non sono previste domande dal pubblico

per evitare di allungare i tempi. Gli organizzatori pensano di far rientrare il tutto al massimo fino alle 13. Dopo i saluti del segretario provinciale ds Manuele Auzzi, il primo a parlare sarà Stefano Prosperi che ricorderà il malessere dei Ds per i continui braccioni di ferro fra la maggioranza e la minoranza del partito. Poi toccherà al suo collega Marco Semplici richiamare l'attenzione sul delicato problema del referendum sull'articolo 18. Dopo di che parleranno gli altri segretari di base sul ruolo del socialismo europeo e i Ds,

quello dei movimenti e il rapporto con la sinistra, la politica Usa e il conflitto iracheno e la riforma scolastica del ministro Moratti. La scaletta è stata pensata in modo da toccare tutti gli argomenti più caldi. La replica finale spetta a Fassino e Cofferati. Quest'ultimo nel pomeriggio andrà all'Impruneta ad aprire la campagna elettorale per le amministrative dove è candidata a sindaco Ida Beneforti. Candidata dell'Ulivo e Rifondazione. Un modo per sottolineare come l'unità sia davvero possibile. E non solo nei disse.

Con temerario sprezzo del ridicolo, l'avv. prof. on. pres. Gaetano Pecorella ha organizzato a Roma un convegno su «La ragionevole durata del processo». Un ossimoro, nel suo caso, se si pensa alla irragionevole durata dei processi a Berlusconi e Previti, che lo vedono incontrastato protagonista da sette anni. Sabato scorso, per esempio, ha fatto saltare l'udienza Sme comunicando di essere impegnatissimo in un altro convegno, quella volta a Caltanissetta. Un rapido controllo ha consentito di appurare che, quel giorno, non erano in programma suoi interventi. Era li come spettatore. Ma l'avv. prof. on. pres. è fatto così: mentre discetta di come sveltire i tempi dei processi, i suoi processi non finiscono mai. Fra un convegno e l'altro, però, c'è il rischio che quelli a carico di Berlusconi e Previti arrivino prima o poi a sentenza. E le previ-

sioni del tempo annunciano burrasca. Così Pecorella, reduce dai trionfi della legge sulle rogatorie (lettera morta), del legittimo sospetto (bocciato perché illegittimo) e del nuovo falso in bilancio (appena sbeffeggiato dalla Commissione europea), ci riprova con un'altra idea geniale. Immunità per le alte cariche dello Stato, cioè per l'unica sotto processo: Berlusconi. E, per i parlamentari semplici, niente processo se il Parlamento si è già pronunciato, ad esempio bloccandone l'arresto. Proprio quello che è accaduto, nella scorsa legislatura, per Previti e Dell'Utri (quest'ultimo miracolato tre giorni fa dalla legge Boato ammazza-tabulati e intercettazioni), insieme a Giudice, Matacena, Firrarello e Cito e, in quella attuale, per Sanza (Fi) e Luongo (Ds) nello scandalo Inail di Potenza. Così, per dire, i processi Imi-Sir e Sme-Ariosto proseguirebbero contro gli im-

putati che non hanno avuto la prontezza di farsi eleggere, mentre Berlusconi e Previti entrano nel cerchio magico dello scudo spaziale e diventano invulnerabili. La logica (si fa per dire) è semplice: se il Parlamento ha respinto l'arresto vuol dire che ha riscontrato il «fumus persecutionis». Dunque il processo persecutorio deve finire subito, almeno per i parlamentari (per gli altri eventuali perseguitati, chi se ne frega). È il caso allora di ricordare quel che accadde dopo il 3 settembre 1997, quando il Pool di Milano

chiese alla Camera l'autorizzazione ad arrestare Previti perché stava inquinando le prove del caso Imi-Sir, definito nell'ordinanza del Gip Alessandro Rossato «un episodio di corruzione di inaudita gravità», mai visto «nella storia italiana e in quella di altri Stati». Il relatore del «no» all'arresto, Carmelo Carrara (Cdu), pronunciò un discorso copiato per i due terzi dalla memoria dei legali di Previti, parola per parola. Ma le prove portate dai giudici milanesi erano così impressionanti che quasi nessuno, nemmeno nel Polo, osò parlare di

fumus persecutionis. Nessuno, si capisce, eccetto Previti. Anzi, quasi tutti escludono la persecuzione. E, dopo anni passati ad accusare il Pool di arrestare la gente per trovare le prove, rivolgarono la frittata: le prove - dissero - sono troppe perché Previti le possa inquinare. Altri, arrampicandosi sugli specchi della tartuferia, domandarono: perché Previti si è Berlusconi no? Uno spertacolo. Michele Abbate (Ppi, relatore alla giunta): «Complotti contro Previti non ce ne sono, nessun segno di malanimo da parte dei magistrati. Ma l'inchiesta è chiusa, tutte le carte fanno parte del processo, l'imputato non ha più modo di manipolarle. Allora perché metterlo in carcere?» (14-1-1998). Giuseppe Gargani (allora Ppi, oggi Fi): «Non dovendo entrare nel merito, abbiamo ritenuto che per Previti non fosse necessaria la custodia cautelare. La richiesta di arresto è del 3 settembre,

quella del Gip del 13 dicembre, siamo al 12 gennaio: se avesse voluto farlo, Previti avrebbe avuto tutto il tempo per inquinare le prove» (12-1-1998). Carmelo Carrara (Cdu, relatore in aula): «Perché per Previti si cerca l'arresto e per Berlusconi ci si limita al rinvio a giudizio?» (4-1-1998). Marco Boato (Verdi): «Se c'è il pericolo di inquinamento delle prove per Previti, non è contraddittorio ipotizzarlo anche per Berlusconi?» (4-1-1998). Il 20 gennaio la Camera votò. Anzi: 341 no all'arresto, 248 si e 21 astenuti. Un centinaio di deputati dell'Ulivo salvarono Previti: diniani, mastelliani, socialisti, 25 popolari e Marco Boato. Previti, l'indomani, intimò ai suoi giudici: «E ora ho diritto a un processo in tempi rapidi». Rapidi e ragionevoli, come direbbe l'avv. prof. on. pres. Gaetano Pecorella.



L'acceleratore che frena